

Luigi Provero

La formazione dei poteri locali tra Piemonte e Liguria (secoli X-XI)

[A stampa in *Incastella mento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e archeologiche*. Seminario di studi, Acqui Terme, 17-19 novembre 2000, a cura di Fabrizio Benente e Gian Battista Garbarino, Bordighera - Acqui Terme 2000, pp. 37-44 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

LUIGI PROVERO

La formazione dei poteri locali tra Piemonte e Liguria (secoli X-XI)

1. Luoghi, tempi e protagonisti

Oggetto di questo intervento è la trasformazione dei funzionamenti del potere nel territorio compreso tra Piemonte e Liguria nei secoli X e XI. Territorio e periodo individuano un contesto istituzionale ben preciso: in quest'area, attorno alla metà del secolo X, si definì una nuova organizzazione del territorio, che fu suddiviso in quattro grandi circoscrizioni, ovvero le marche affidate alle dinastie Arduinica, Anscarica, Aleramica e Obertenga. Queste strutture politico-territoriali ebbero funzionamenti e sviluppi molto diversificati, ma nel complesso esaurirono la propria funzione nel corso del secolo XI. Lasciarono quindi spazio a una nuova struttura del potere locale, articolato in una miriade di signorie di diverse dimensioni, controllate dagli eredi di questi stessi marchesi, ma anche da altre dinastie aristocratiche e chiese. L'oggetto del mio intervento sarà proprio questa elaborazione politica, la formazione di nuovi equilibri di potere che diventarono una delle strutture portanti delle campagne basomedievali, con importanti riflessi lungo tutto l'*ancien régime*.

I protagonisti dell'evoluzione sono ufficiali regi, grandi possessori fondiari, chiese vescovili e monasteri. Alla diversa natura di questi poteri corrispondono livelli molto diversi di documentazione, che in questi due secoli si concentra attorno a chiese e monasteri, offre notizie consistenti sulle dinastie funzionali, e solo a tratti illumina la vicenda delle altre dinastie signorili. Al di là dell'aspetto quantitativo, le fonti scritte a nostra disposizione hanno livelli molto diversi anche dal punto di vista qualitativo, ovvero della densità di informazioni che ci offrono relativamente alle forme del potere signorile. In particolare constatiamo come i dati più preziosi si concentrino nei momenti di conflitto e di pacificazione, momenti che mettono in discussione e ridefiniscono i funzionamenti del potere. Così da un lato gli accordi e le sentenze tra diversi poteri signorili, e dall'altro le franchigie e le transazioni tra signori e comunità, offrono spesso i dati più preziosi per comprendere i funzionamenti e i rapporti interni alle signorie locali.

Il rilievo eminentemente locale di questi nuovi poteri non esclude tuttavia una persistente efficacia degli interventi regi, in grado di creare e trasformare gli assetti del potere: così i diplomi regi assumono un'importante funzione nel determinare o quantomeno suggerire nuovi funzionamenti, trasmettendo ai poteri signorili i diritti e le prerogative originariamente spettanti al regno e ai suoi ufficiali. In molti casi il regno interviene a legittimare e sancire a posteriori mutamenti avvenuti su base locale; ma l'intervento regio non è mai ininfluente, poiché porta sempre un carico di legittimazione e di chiarezza giuridica che condiziona in modo rilevante i funzionamenti locali.

2. La formazione delle signorie

Nel corso dei secoli X e XI, in parallelo alla crisi degli ordinamenti carolingi, in gran parte del regno italico si sviluppano nuove forme di potere: sono signorie di diverso rilievo, ma accomunate dalla dimensione prettamente locale. È uno sviluppo dell'egemonia sociale esercitata da aristocrazia e chiese già in età carolingia; ma questa egemonia assume ora in misura maggiore una strutturazione istituzionale e una capillarità di penetrazione sociale, acquisendo al contempo diritti giurisdizionali che ricalcano i poteri regi dell'età precedente. Non quindi una rivoluzione dal punto di vista dell'identità e della composizione sociale dei gruppi dominanti, ma piuttosto un mutamento delle forme dell'egemonia aristocratica sulla società rurale. E tuttavia si tratta di una trasformazione enorme: mutano l'origine, la legittimazione, i quadri territoriali e i funzionamenti del potere.

- *L'origine e la legittimazione:* diminuiscono in modo rilevante (sebbene non scompaiano) le forme di delega del potere, e divengono prevalenti le dinamiche sociali locali, al cui in-

terno sviluppa poteri giurisdizionali e trova piena legittimazione chi è in grado di accumulare possesso fondiario, capacità di azione militare e consenso sociale (v. par. 3).

- I *quadri territoriali*: potere signorile, comunità di villaggio e parrocchia tendono a convergere nel definire una nuova organizzazione del territorio, fondata sui distretti di villaggio, che avranno una durata efficace, riflettendosi nei feudi di età moderna e nei territori comunali contemporanei (v. par. 4).
- I *funzionamenti*: assumono un peso sempre maggiore il rapporto diretto tra signore e sudditi (tanto più efficace nelle signorie di ridotte dimensioni) e le forme di contrattazione tra il signore e la comunità; il potere signorile si fonda quindi su uno stretto controllo sulla società e sulla produzione, ed è in questo senso la diretta espressione di una società rurale fondata prima di tutto sulle dinamiche interne alla comunità di villaggio, ristretta e fortemente interrelata (v. par. 5).

3. Le basi del potere

La ricchezza fondiaria in sede locale è l'elemento che ritroviamo costantemente alla base di ogni sviluppo signorile, ma di per sé la ricchezza non è mai sufficiente a implicare l'esercizio di un potere giurisdizionale. In età carolingia il nesso tra ricchezza e potere era il regno: erano infatti le scelte del potere regio a determinare in larga misura chi tra i maggiori possessori potesse acquisire un potere giurisdizionale, nelle forme di una funzione pubblica delegata o di una concessione in piena proprietà di diritti fiscali e giurisdizionali. Delega o concessione, si trattava sempre di un potere derivante dal regno, che mostrava in tal modo la propria capacità di condizionare le dinamiche sociopolitiche interne ai ceti dominanti. Nell'età postcarolingia il rapporto tra possesso e potere diviene più diretto, ma non per questo è immediato e necessario: la trasformazione della ricchezza fondiaria in potere giurisdizionale passa attraverso un insieme di comportamenti, e soprattutto attraverso l'integrazione della ricchezza fondiaria con altre forme di eminenza, a cominciare dalla capacità di protezione, tramite il controllo di castelli e l'aggregazione di clientele armate.

Si pone quindi la questione dei tempi e dei protagonisti dell'incastellamento, e soprattutto del peso che questo processo ha avuto nel mutamento dei funzionamenti del potere. Molti castelli piemontesi e liguri nascono come fortificazione di *curtes* e villaggi, inserendosi quindi in un quadro insediativo e territoriale preesistente. Tuttavia, a partire dal secolo X, assumono una funzione di grande rilievo nel consentire ai nascenti poteri signorili di acquisire i compiti di difesa e di controllo del territorio già propri del regno e dei suoi rappresentanti. Questo consente ai detentori di castello di affermare la propria superiorità sulla società circostante e quindi di attribuire alle fortificazioni una relativa centralità nelle dinamiche politiche locali. In particolare i castelli superano la propria funzione prettamente militare, per acquisire un peso significativo come centri della vita associata: lungo il secolo XI ritroviamo i castelli come luoghi di raccolta dei censi, di amministrazione della nascente giustizia signorile, di residenza delle famiglie aristocratiche e probabilmente anche di gruppi significativi delle *élites* contadine. È tuttavia un processo lungo: i castelli compaiono nelle nostre fonti prima di tutto come elementi dipendenti e accessori delle *curtes*, e solo progressivamente acquisiscono le funzioni e la centralità che ne faranno, nel secolo XII, i centri della vita politica rurale.

Al contempo, le vie che portano al potere signorile non si esauriscono nel controllo di fortificazioni e della connessa capacità militare: l'incastellamento si rivela così un passo spesso fondamentale ma non sempre indispensabile nella formazione dei poteri locali, come testimoniano soprattutto i casi di grandi chiese che costruiscono il proprio potere signorile sulla base di enormi possedimenti fondiari, integrati dalla capacità di controllo sociale insita nella propria natura ecclesiastica e da diplomi regi che concedono alle chiese l'immunità o un insieme di diritti giurisdizionali. Inoltre la capacità militare dei poteri signorili passa anche attraverso l'aggregazione di clientele: sono strutture di solidarietà verticale, che garantiscono al signore non solo l'efficacia della sua protezione del territorio, ma il consenso di quote importanti della società locale. Altra via di creazione dell'eminenza locale è la sacralizzazione del territorio, attraverso la fondazione e il controllo di chiese e monasteri privati, che consentono una superiore legittimazione delle dinastie signorili e un più capilla-

re e profondo controllo delle popolazioni sottomesse. Clientele e chiese private convergono quindi nel garantire il consenso dei sudditi, per poteri che - per durare nel tempo - non possono mai essere semplici strutture di oppressione armata.

Occorre infine porre nel dovuto rilievo la presenza - tra i poteri signorili dei secoli XI-XII - di un gran numero di dinastie discese da ufficiali regi (conti e marchesi), ufficiali minori (visconti, custodi di castello) e loro vassalli. Questo dato prosopografico mette in evidenza come i poteri signorili siano per molti aspetti gli eredi diretti dei poteri di derivazione regia del periodo precedente. E' una questione di continuità dinastica, ma anche di ripresa e rielaborazione di modelli di gestione del potere. Il cambiamento che si opera tra X e XI secolo è profondo, ma si attua all'interno di un'ovvia dialettica tra mutamento e continuità. Sono figure chiave gli ufficiali regi e le dinastie da essi discese, che partecipano di entrambi i modelli di funzionamento del potere locale, integrando la delega regia con la nuova valorizzazione delle basi locali del potere.

4. I quadri territoriali del potere

I secoli X e XI possono quindi essere letti come un processo di concentrazione su base locale della maggior parte delle dinamiche socio-territoriali: l'indebolirsi delle istanze sovralocali del potere (in particolare gli ufficiali regi) concentra sul singolo castello molte dinamiche che in altre fasi avevano trovato espressione più ampia. Così la giustizia, il prelievo fiscale e l'organizzazione della difesa non esprimono più una dinamica tra istanze locali e potere regio, ma si concentrano pressoché esclusivamente in un confronto interno alle realtà di villaggio.

Il potere locale assume configurazioni territoriali diverse, che gli storici hanno definito signorie "domestiche" (esercitate sull'antico *dominicum* delle corti signorili), "fondiarie" (sull'insieme dei possedimenti fondiari del signore) e "territoriali" (su un distretto coerente, organizzato attorno ai possedimenti del signore e alle sue fortificazioni). Quest'ultime appaiono le strutture più adeguate a divenire elementi di equilibrio e di inquadramento stabile della popolazione, anche perché è proprio nelle mani dei signori territoriali che si concentrano i poteri di banno, ovvero l'insieme di diritti e prerogative che riprendono gli antichi poteri del regno.

L'efficacia delle signorie territoriali come strutture di inquadramento si riflette, nel secolo XII, nelle crescenti attestazioni di distretti di villaggio, che nascono dalla convergenza di processi diversi: la formazione dei poteri signorili territoriali, la nuova organizzazione delle comunità contadine di villaggio, la trasformazione delle strutture organizzative ecclesiastiche, con la nascita delle parrocchie. Occorre tuttavia da un lato sottolineare la cronologia lunga del processo di definizione dei distretti di villaggio (che appaiono ben attestati nelle nostre fonti solo tra XII e XIII secolo), e dall'altro notare come la definizione di questo tipo di distretti non segni in alcun modo la fine delle dinamiche territoriali. Vediamo anzi come nei secoli successivi le forme della distrettualizzazione locale siano oggetto di continue tensioni, rielaborazioni e segmentazioni. In particolare proprio tra XII e XIII secolo, mentre nelle fonti si afferma con crescente chiarezza un'organizzazione del territorio per distretti di villaggio, emergono pratiche territoriali che tendono verso direzioni diverse. Se infatti esigenza del potere signorile è individuare dimensioni e limiti del distretto su cui può operare un efficace prelievo fiscale, per la società contadina le priorità appaiono altre. Constatiamo uno specifico interesse per il controllo e la gestione delle risorse comuni, per la tutela dei possedimenti privati, per la regolamentazione dei rapporti con il signore dal punto di vista fiscale e giudiziario. Questo tipo di attenzioni contadine assumono occasionalmente uno specifico connotato territoriale, ad esempio quando il confine tra due distretti segna i limiti di sfruttamento di una risorsa di rilievo (come un alpeggio).

Le fonti dei secoli XII e XIII ci mostrano quindi un sistema di comportamenti non pienamente convergenti: se i poteri signorili sono attenti a imporre definizioni territoriali e a identificare linee confinarie, le comunità contadine si concentrano piuttosto sul piano fiscale, operando sul territorio con modalità che appaiono più libere dal condizionamento di quadri territoriali definiti. Si valorizzano quindi sia territori più ampi, destinati alla gestione di risorse di notevole ampiezza (come gli alpeggi di una valle o ampie aree boschive), sia

frammenti del territorio, espressioni spaziali della complessa segmentazione sociale delle comunità contadine (con piccole borgate che tendono ad assumere lo *status* di villaggio a sé).

5. I funzionamenti del potere

Due testi del secolo XI ci permettono di cogliere aspetti diversi dei funzionamenti dei poteri signorili:

a) Nel 1075 la contessa Adelaide concede alla canonica di S. Maria di Revello un diploma in cui conferma e integra le concessioni fatte dal padre, Olderico Manfredi. Il testo a noi giunto è in larga misura interpolato, ma il confronto con un ricco *dossier* documentario del secolo XIII ci consente di distinguere con buona sicurezza le parti interpolate da quelle che possiamo ritenere autentiche; e in queste parti possiamo distinguere quelle che ricalcano la prima concessione di Olderico Manfredi (anteriore al 1034) e quelle che costituiscono invece una nuova concessione da parte di Adelaide. Constatiamo quindi come nel corso del secolo XI maturino i diritti fiscali e giudiziari sia dei grandi possessori fondiari, sia dei detentori di castelli, e come all'interno del castello si assista al radicamento di una dinastia aristocratica che elabora attorno alla fortificazione un potere signorile territoriale.

b) Nel 1093 i conti di Biandrate stipulano accordi con i *militēs* e con gli *homines* residenti nel castello di Biandrate. Dalla coppia di atti in nostro possesso emergono con chiarezza la contrattualità che fonda in larga misura questi poteri signorili, la complessità sociale della comunità residente nel castello e il concentrarsi di questa comunità su alcune ben precise questioni (tutela dei possessi, garanzie giudiziarie, controllo della fiscalità signorile). Il confronto con il potere signorile si pone qui in parallelo alla istituzionalizzazione della comunità, che assume direttamente una quota di giurisdizione e definisce una propria struttura organizzativa.

1075 maggio, Revello

La contessa Adelaide conferma la cappella di S. Maria di Revello al prete Gargano, confermando e ampliando la donazione del padre Olderico Manfredi

L. PROVERO, *Revello 1075: il diploma adalaidino per la canonica di Santa Maria e la sua interpolazione*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XCIII (1995), pp. 289-293

La numerazione (tra parentesi tonda) dei paragrafi ha il solo scopo di semplificare i riferimenti a singoli brani del diploma. I brani in corsivo sono quelli che, a diverso titolo, possono essere ritenuti interpolati o dubbi; sono compresi nei paragrafi: 3, 5, 6, 10, 11, 12, 17, 18.

- (1) Adalaida comitissa, filia quondam domini Manfredi inclite memorie marchionis, Gargano venerabili presbitero et successoribus eius in magisterio Repellensis, recte locandis in perpetuum. Audivi in divina pagina date helemosinam et ecce omnia munda sunt vobis, et velut extinguitur ignis aqua, sic nimirum helemosina peccati rubigo deletur. Hiis monita verbis dominicis, ego Adalaida comitissa helemosinis peccata mea deleri culparumque mearum sordibus me posse mundari coram oculis divine maiestatis certissime spero. (2) Hac igitur intentione, capellam meam Deo dicatam in honore beate et gloriose virginis Marie, genitricis Dei et sancti Iohannis evangeliste, sicut pater meus dominus Manfredus pro suorum et salute sua servitio Dei liberaliter eam disposuit, sic eo tenore et eodem modo presentis scripti auctoritate dono et dando in perpetuum confirmo. Que videlicet capella sita dinoscitur in colle versus orientem subtus opidum meum Repellum appellatum, quod ad pedem montium in alto firmatur in Monte Brac nominato. (3) In hac siquidem capella pater meus, et ego post obitum illius, Deo VII sacerdotes pro nostrorum et animarum nostrarum mercede perpetuo servire decrevimus; ad quorum opus et necessarios sumptus, totam decimam nostre proprietatis *et totius territorii Repellensis* integre loco illi tribuimus, scilicet decimam hominum nostrorum, servorum et ancillarum, montium, planicierum, agrorum et vinearum, pratorum ac nemorum, terrarum omnium, scilicet culti et inculti. (4) Huius totius divise domus, sive iam predicta matris Dei, usus domini et census habebit annuos in omnibus, sicut mos est oppidi Repelli capere suos census et usus domini singulis annis in terra sua. Manentes ergo domus istius, ad Dei Natale, sibi dabunt annuatim spatulas porcorum, panes, vinum, avenam, scutellas et cyphos. Adsectores vero denarios debitaes pro multonibus ei reddent et prata illius seccabunt et fenabunt, et fenum ad tecta messes ad aream, granum in horreum debito portabunt. (5) *Laude quoque et assensu Taurinensis ecclesie, totam decimam territorii Reppelli et adiacentium*

- sibi finium, quam ab ea pater meus adquisivit, huic capelle sue perenniter, me consenciente, dedit. Sortem totius divise benefitii quod eam habere disposuit, cum aliis decimis quas post nominatim dicemus. (6) Voluit etiam terre domus hec hominum suorum laborati quintam haberet, ac tertium vini. Cum autem quinta recepta fuerit, manentes dabunt panes et pullos ac denarios quintatori, nec laborator umquam dividere quintam nec tertium vini a sua propria parte debuerit, nec remove messem de campo, neque vinum de torculari, sine proprio domini misso. Item pertices et palos ad erigendum et firmandum proprias vineas huius domus quas sepient, putabunt et coluerint sicut opus erit ac vindemiaverint; et vindemiam ad torcular vinumque ad carrerias portabunt. Terras etiam quas in proprio suo domus ista seminabit, prout ei necesse fuerit, arabunt. Ad castagnatores dabunt castaneas debitaes et advenam, ut in loco suetum est. Intrante hyeme dabunt ei faces ad illuminandum et ligna ad calefaciendum. Si vero domos aut ecclesias huius loci per aliquod tempus frangi vel dirui contigerit, homines sui eas erigent, reedificabunt, discoopertas cooperient, et scandalorum quantum opus erit ad earum operimenta faciendum et renovandum annuo dabunt, et illuc rite portabunt. (7) Hec ergo universa debita homines huius ecclesie annuatim sibi solvent, secundum quod magis aut minus quisque de suo tenebit, qui plus inde possidebit plus servicii faciet, iuxta quod magister et minister loci, non privatim nec ecclesie beneficium astusticia minuendi, set sano et communi consilio ordinabunt, ita quod honor et stabilitas ac liberalitas loci numquam minuat, set sicut Repellum oppidum dominium et potestatem in rebus et hominibus suis habuerit, sic liberaliter hec capella dominium et potestatem in suis omnibus semper habeat. (8) Assensu quoque meo, dedit pater meus huic capelle sue totam decimam omnium eorum que infra castrum Repelli ferentur ad comedendum, scilicet decimam panis, vini, carni, bestiarum silvestrium et domesticarum, scapularum debitalium, volatilium et quartarum venationis, agnorum, caseorum, gallinarum, ovorum, piscium et aliorum omnium intromissorum in hoc castellum ad edendum. (9) Placuit enim nobis ut huic capelle, cui inferiores capellulas castri dedimus ad celebrandum in eis divinum officium et manentibus in castro penitentiam et eucharistiam ministrandum, pro hiis decima dicta perpetuo tribueretur. (10) Dedimus quoque loco isti et Deo servituris ibidem, omnem decimam totius nostri proprii laborati in territorio Repelli ut supra legitur, et totam decimam omnium bestiarum nostrarum in eodem territorio, idest equorum, iumentorum, boum, vaccarum, ovium, caprarum et porcorum. Et omnem decimam totius nemoris Stapharde, idest decimam arborem, decimum animal ibi captorum, decimam pellem atque decimam fructuum terrarum omnium que ibi ad excollendum rumpuntur et runcabuntur. (11) Et insuper illi concessimus omni tempore ius habere capiendi de hoc nemore quicquid inde opus habebit, nec aliquis umquam familiam eius ibi pignorare presumat. Tempore vero colligendi glandium, ubicumque voluerit in toto hoc nemore, pre ceteris cunctis hominibus sibi partem ad colligendum glandes cernat. (12) Inter cetera vero pater meus et ego decernimus ne cuilibet persone heredum vel successorum nostrarum in perpetuum umquam liceret super hac domo vel omnibus suis habere seu requirere fodrum imperiale, comestiones, albergarias et preconia, foresterias, fenum vel paleam, non aliquam ad equos marescalciam, non ducere boves aut currus ad exercitus, nec quodlibet aliud inde ab eis extorquere unquam, nec omnino placita comitatus, scilicet celotopiam, homicidium atque periurium. Hominum namque multiplicata nequitia fieri solet quando quis in beneficiis suis largitis huius placita retinebat, posteris eius, suo a malitia intellectu mutato, benefacta sui predecessoris in hiis placitis annullare conabantur. Ideoque domui cui placita contalia dantur, sine omni retentu favere decrevimus ut semper homines suos prout voluerit placitet atque castiget.
- (13) Preterea, in confirmatione supradictorum et huius scripti, eadem libertate qua illa data sunt, ego Adalaida, pro meorum et salute mea, huic capelle mee perpetuo iure concedo duos mansos, alterum ad Sanctum Frontinianum, alterum in Villanova, illum scilicet quem quondam filius Ariberti vicecomitis possedit; et totam terram inter duos fluvios Padum et Borundam, subter viam a vado Padi usque Brundam, viam dico que est secus ecclesiam Sancte Marie de Phardeçana. Hec igitur omnia que superius dicta sunt, sicut fuerunt alodium patris mei adque meum, sic loco isti matris Dei pro allodio perpetuo iure dedimus. (14) Pater meus se et omnes heredes et successores suos hiis omnibus prescriptis penitus devestivit exheredavit, locum istum et Deo servientes ibidem investivit et heredavit. Similiter ego me et omnes heredes et successores meos hiis omnibus predictis devestio et exheredo, locum istum ac dictos servituros ibidem investio et heredo. (15) Ut autem heres meus vel dominus castri Repelli hanc capellam fidelius et libentius omni tempore defendat et manuteneat hoc ei tantum, in ea concedo quod si forte quis hominum suorum, versus eam erectus in superbiam, sibi contraire temptaverit, et prout ratio exigerit voluntati eius obedire noluerit, si res in tantum processerit quod magister ecclesie domino Reppelli clamorem inde faciat, tunc ab ipso domino ecclesie facta iustitia plenarie de illo malefactore, magister et dominus, comuni consilio, de rebus illius capient et pro forcia quod dominus magistro contra rebellem suum banni medietatem habebit, et alteram magister ecclesie sibi retinebit. (16) Denique tibi Gargane sacerdos et tuis successoribus huius ecclesie magistris, capellaniam meam heredumque meorum, a Thaner fluvio per totum Oiradum ad pedem usque moncium, me perpetuo favisce, scripto memorie commendari precepi. (17) Et dum in curia manseritis ab ipsa vobis plenarie necessaria ministrari iubemus, cum autem ad perficiendas legationes et tractanda negotia nostra vos mitti necesse habuerimus, de rebus nostris sic honeste parabimini, ut pro quibus mittemini honorabiliter inde fieri possint. Si tamen tunc in ecclesia cavalcature fuerint et hiis ibi opus erit ad servitium nostrum, nobis eas assumetis. Ita dico quod ecclesia prorsus hinc in nullo gravetur: nolo enim me vel quemlibet posterorum meorum, rebus et servitio sic temporabiliter frui, ut collata beneficia sibi pro nobis minuantur, unde sperata merces animabus nostris a Deo subtraheretur. (18) Neque pretermitten-

- dum est quod omni tempore domus hec iustitias habebit et placita suorum hominum, sine callumpnia et inquietacione alicuius; ac quotiens homines illius terras vendiderint, quas ab ea tenebunt, tertiam partem precii venditionis domus habebit. (19) Si quis ergo successorum meorum seu possessorum oppidi Repelli vel quislibet alius, spiritu diaboli repletus, omnium eorum que huic capelle mee scripto conceduntur aliquid auferre, minuere vel temere vexare presumpserit, et ab hac sua facta nequitia reverti noluerit, hereditatem meam se prorsus offendisse sciat, et eius expars iudicio meo semper sit, eiusque memoria precor deum, ut cito de terra pereat. Omnis vero qui in suo statu et stabilitate protesserit eam, ipse meus sit legitimus heres et paradisi gaudium, quod numquam finitur, utinam inde habeat. Amen.
- (20) Testes inde fuerunt Adalaida comitissa, Anselmus vicecomes, Quosa de Racunis, Guido Marencus, Bernardus vilicus, Adam frater eius, Ot Oca vicecomites de Barratonia, Brunus Herencius, Albertus de Venasca, Silvus, Wilielmus Unguer, Ot de Moroç, P. de Venator, Mascher de Racunis, Brunus Scotus scriptor, per manum cuius data fuit hec carta Repelli.
- Anno incarnationis dominice millesimo LXXV, indictione XIII, mense maio, ferie V, luna tercia, Henrico regnante Romanorum imperatore augusto.
- Testes singuli manu propria fecerunt hec signa.
- Ego Brunus pallatinus notarius scripsi.
- In pace sint omnia que possidet. Amen.

1093, febbraio 5

I conti Alberto e Guido di Biandrate stipulano accordi con i *milites* di Biandrate

I Biscioni, I/2, a c. di G.C. FACCIO e M. RANNO, Torino 1939 (Biblioteca della Società storica subalpina, CXLVI), p. 120 sg., doc. 279

- Breve recordationis qualiter iuraverunt ad sancta Dei Evangelia Albertus et Guido Blandratenses comites, quod a modo in antea adiutores erunt ad retinendum bona fide sua predia et beneficia seu bona, que nunc tenent vel acquisiverunt iuste, militibus habitantibus in Blandrato, vel qui habitare venerint, laude XII habitatorum qui electi fuerint ad hoc, vel laude comitum, usque ad XV dies postquam non erunt habitatores Blandrati, contra omnes homines, salva fidelitate Henrici imperatoris et Churadi regis et dominorum suorum. Et ipsi comites sedimina que dederunt vel que dabunt militibus habitatoribus Blandrati beneficio, dimitent ipsis et filiis suis legitimis masculinis et feminis pro beneficio. Si vero milites vel sui heredes alienare voluerint edificium quod super statuerint, comites alienare non prohibebunt; tantum terram non alienent absque intermissione comitum. Ne[c] ipsi comites inferant calumpniam nec bandum tollent militibus Blandradensibus aliquo iure, excepto pro homicidio, pro periurio, pro furto, pro adulterio uxoris alterius et sue parentis, pro tradimento, pro pugna legalis iudicii, et pro vindicta assalti si evenerit post unum diem. Omnia alia mala, laude XII consulum qui electi fuerint, finenda dimitent. Nec ipsi comites tollent alicui homini suum posse nec suum personam in castro Blandradensi a muro forano intus aliquam calumpniam, nisi propter tradimentum vel laude plurimorum consulum. Et ideo milites Blandratenses iuraverunt ad sancta Dei Evangelia quo, a modo in antea, adiutores erunt comitibus Blandratensibus, Alberto scilicet et Guidoni et Ardiciono, ad retinendum bona fide sua predia et beneficia seu bona in Blandrato, contra omnes homines foras de Blandrato, salva fidelitate dominorum suorum, usque ad XV dies postquam Blandradenses habitatores non erunt. Hec autem omnia pars utraque iuravit attendere sine malo ingenio. Preterea iuraverunt milites Blandradenses quod, a modo in antea, adiutores erunt inter se ad retinendum sua predia iusta et beneficia seu bona, sine malo ingenio, contra omnes homines, usque ad quindecim dies postquam non erunt habitatores Blandradenses, salva fidelitate dominorum suorum. De discordiis vero et concordiiis attendent quicquid XII consules iudicabunt, qui electi fuerint, salva fidelitate dominorum suorum. Consules vero iuraverunt quod concordias et discordias que in Blandrato apparuerint et eis requiesite fuerint, simul ad testimonium diiudicabunt, quam melius scient ad comune prodesse et ad honorem loci, salva fidelitate dominorum suorum. Factum est hoc quinto die intranti februarii, anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi millesimo nonagesimo tercio, indictione secunda.

1093, febbraio 5

I conti Alberto e Guido di Biandrate stipulano accordi con gli *homines* di Biandrate

I Biscioni, I/2, a c. di G.C. FACCIO e M. RANNO, Torino 1939 (Biblioteca della Società storica subalpina, CXLVI), p. 121 sg., doc. 280

Breve recordationis qualiter iuraverunt comites Blandradenses quod adiutores erunt ad retinendum sua bona, salva fide, iuste omnibus hominibus habitantibus in Blandrato vel qui pro habitare venerint, laude XII consulum qui electi fuerint vel laude comitum, donec habitatores erunt in Blandrato. Et omnes homines, salva fidelitate regis, patris scilicet et filii, et dominorum suorum,

- 5 excepto pro statud... [lacuna] placitis accedent omnibus... [lacuna] habitantibus Blandrati, quicquid iuraverint militibus Blandradensibus et colectis rusticis facere solitis ultra tres albergarias ita una-queque sit trium... [lacuna] militum et tria carricia, nisi laude duodecim consulum qui electi fuerint. Ita rustici non prohibeant militibus missis a comitibus abilitatem domorum; et sedimina dimitent quibus dederunt vel dabunt pro XVI denariis datis pro sestario terre; edificia que superposuerunt alienare dimitent, tantum de suis vicinis.

BIBLIOGRAFIA

- BARBERO A., *Il dominio dei signori di Luserna sulla Val Pellice (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCII (1993), pp. 657-690
- CAMMAROSANO P., *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998
- COMBA R., *Il primo incastellamento e le strutture economiche e territoriali del Piemonte sud-occidentale fra X e XI secolo*, in *Structures de l'habitat et l'occupation du sol dan les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive* (Atti dell'incontro di Parigi, 12-15 novembre 1984), Rome-Madrid 1988, pp. 479-488
- Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali, a c. di G. SERGI, Torino 1993
- GUGLIELMOTTI P., *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV: un percorso politico del Piemonte meridionale*, Torino 1990 (BSS, CCVI)
- MERLONE R., *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995 (BSS, CCXII)
- MORELLO G., *Dal "custos castri Plociasci" alla consorteria signorile di Piossasco e Scalenghe (secolo XI-XIII)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXI (1973), pp. 5-87
- NOBILI M., *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi (metà secolo X - inizio secolo XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)* (Atti del primo convegno di Pisa, 10-11 maggio 1983), Roma 1988, pp. 71-81
- NOBILI M., *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1993, pp. 77-95
- NOBILI M., *Le signorie territoriali degli Obertenghi in Lunigiana*, ne *La signoria rurale nel medioevo italiano* (Atti del Seminario tenuto nel Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa e nella Scuola Normale Superiore di Pisa, 23-25 marzo 1995), a cura di A. SPICCIANI, C. VIOLANTE, Pisa 1997-1998, I, pp. 19-37
- NOBILI M., *Signorie e comunità nella Lunigiana orientale fra XI e XIII secolo*, in «Memorie della Accademia lunigianese delle Scienze "Giovanni Cappellini"», vol. LVII-LVIII (1987-1988), pp. 63-90
- PANERO F., *Schiavi, servi e villani nell'Italia medievale*, Torino 1999
- PETTI BALBI G., *I signori di Vezzano in Lunigiana (secoli XI-XIII)*, La Spezia - Massa Carrara 1982
- POLY J.-P., BOURNAZEL E., *Il mutamento feudale. Secoli X-XII*, Milano 1990
- PROVERO L., *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (XI-XII secolo)*, Torino 1992 (BSS, CCIX)
- PROVERO L., *Aristocrazia d'ufficio e sviluppo di poteri signorili nel Piemonte sud-occidentale (secoli XI-XII)*, in «Studi medievali», s.3^a, XXXV (1994), pp. 577-627
- PROVERO L., *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998
- SERGI G., *Potere e territorio lungo la strada da Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981
- SERGI G., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995
- SETTIA A.A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984

- SETTIA A.A., "Nuove marche" nell'Italia occidentale. *Necessità difensive e distrettuazione pubblica fra IX e X secolo: una rilettura*, ne *La contessa Adelaide e la società del secolo XI* (Atti del convegno di Susa, 14-16 novembre 1991), in «Segusium», a.XXIX, n.32 (1992), pp. 43-60
- La signoria rurale nel medioevo italiano* (Atti del Seminario tenuto nel Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa e nella Scuola Normale Superiore di Pisa, 23-25 marzo 1995), a cura di A. SPICCIANI, C. VIOLANTE, Pisa 1997-1998, pp. 167-198
- Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo* (Atti del convegno di Carcare, 15 luglio 1990), a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992
- Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII* (Atti della XXXVII settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, 12-16 settembre 1994), a cura di G. DILCHER e C. VIOLANTE, Bologna 1996
- TABACCO G., *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993
- TOUBERT P., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995